
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 51. — Venerdì 8 Giugno.

PAROLE DI MANIN. RETTIFICA.

Ci facciam debito di rettificare le parole dette da Manin martedì scorso riportate nel nostro foglio di ieri e desunte da una stampa molto inesatta. Le precise parole sono le seguenti: *E' notabile come in questo Popolo degno di splendidi destini l'amore di libertà si accoppiò col rispetto per la religione. Noi abbiamo fatto il dover nostro e facciamo. Per trionfare ci bisogna l'aiuto divino. Veneziani, preghiamo Iddio.*

A NICOLO' TOMMASEO.

Il vostro nome si legge in fronte ad una relazione storica sulla difesa di Marghera; ma il vostro nome, sempre reverendo, non copre questa volta le inesattezze della vostra penna. La vostra relazione è storica, gli elogi che tributaste, meritati; ma tutto ciò sembra troppo parzialità serva ed oltraggiante dimenticanza perchè si possa su due ginocchi giurare *in verba magistri* e passarvi sopra. Nè vale per voi l'aver detto i difensori di Marghera, *“valenti tutti al debito loro e, così nella disciplina, come nell'ardimento, militi fatti.”* Non vale perchè siete poi caduto in specialità; e sul nome dei difensori di Marghera ogni specialità è ingiuria solenne. O la vostra relazione doveva mantenersi generica, o, fatto cenno di un Corpo, doveva nominarli tutti, perchè i difensori di Marghera furono tutti e tutti egualmente eroi. Voi avete voluto nominare encomiando i Bandiera e Moro e i Cacciatori del Sile, e avete fatto benissimo; ma l'artiglieria di campo e la terrestre e la marina e la civica e la legione Galateo e la friulana non meritavano forse altrettanto? Buono ma buono assai che il giudizio di un popolo sta ben sopra a quello d'un individuo, quanto si voglia illustre. Buono che nessun idiota lesse la vostra relazione senza correggervi, coprendo della scienza propria le vostre involontarie ma troppo ampie lacune. Questo popolo sa che le varie artiglierie da voi non nominate non furono per niente da meno dei prodi Bandiera e Moro; questo popolo sa che le legioni Galateo e friulana, sfidando la grandine ed i fulmini della rabbia nemica,

sussidiarono gli artiglieri sino all'ultima ora e col trasporto delle munizioni e coll'appuntare il cannone e caricarlo e far fuoco quando per morte gli artiglieri al cannone mancavano. Sa il popolo di quella barca di viveri affondata che i valorosi friulani, secondati da quelli non men valorosi del Sile, sotto tanta ira d'inferno pescavano a nuoto e di cui ricuperavano il carico prezioso. Sa di quella barca ripiena di tanta materia incendiaria, esposta al fuoco nemico e minacciante con l'eccidio della fortezza la morte di tutti; e che le robuste spalle di comuni friulani e della Marina e di tutta la friulana uffizialità con doppio pericolo e con inaudito coraggio scaricavano. Il popolo sa tutto questo e non lo disconosce; e voi sig. Tommaseo, che sapete e potete istruire il popolo, voi, questa volta, avetealzata sopra la vostra la scranna del discepolo.

E sapete perchè? Perchè voi anima pura ed ardente per patrio affetto vero credete liberale anche il liberticida che vi soffia parzialità e specialità, orribile oltraggio al nome vostro se da voi accolte e pubblicate. Voi che tanto meritaste e meritate della Patria, voi il benemerito banditore della fratellanza dei popoli, spargete talvolta, e sempre senza volerlo, suscettività e zizzanie corruttrici. Estendetela meno, per ora, la vostra fratellanza, studiatela, depuratela più severamente, e i Popoli che meritano libertà, redenti vi benediranno.

L. Pognici.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1651. Il capitano bassà era ritornato in Costantinopoli ed operava per equipaggiare una flotta potente. I vascelli cristiani, di cui s'era per avanti servito, gli parevano sospetti. Poco sperava pure dai barbareschi a motivo della loro indisciplina, e perchè pensavano più a rubare che a combattere. Egli si servì di un rinnegato veneziano, uomo di vile estrazione che, abbracciando il maomettismo, aveva preso il nome di Mustafà, e che insegnò ai turchi a fabbricare vascelli da quaranta sino a sessanta cannoni. I servigi di questo fuggitivo furono sì graditi dal capitano bassà, che gli diede il comando di tutti i vascelli fabbricati sotto la sua direzione. Prima che terminasse la primavera, i turchi ebbero una flotta di sessantaquattro galere, di sei galeaccie e di ventiquattro vascelli, ed una quantità prodigiosa di saiche. Essi imbarcarono diecimila soldati, passarono lo stretto il 21 giugno, e trovarono a Scio sedici altri vascelli armati in guerra.

Il capitano generale Mocenigo aveva unite ventiquattro galere, sei galeaccie e ventisette vascelli. Con forze tanto inferiori, suo disegno era d'impedire o ritardare le intraprese del nemico contro Candia, senza rischiare un combattimento svantaggioso, che il capitano bassà, trattenuto dall'esito sinistro degli scontri precedenti evitava con la medesima premura.

Le due flotte s'incontrarono il 17 luglio all'altezza di Santorino. Il capitano bassà, ch'era avanti con le sue sole galere, voltò bordo per avvicinarsi ai suoi vascelli. Mocenigo staccò Girolamo Battaglia con quattro suoi per riconoscere il nemico. Battaglia, avendo scoperto il nemico alle isole di Sifanto e di Policandro, s'avanzò non solamente, ma ebbe l'audacia di penetrare sino nella linea de' turchi. Molti bastimenti lo circondarono, senza poter obbligarlo a fuggire. Egli fece un fuoco terribile dai due bordi. Passò e ripassò molte volte in mezzo a' nemici, fulmandoli col suo cannone. Disalberò alcuni de' loro vascelli, uccise molta quantità di soldati e di ufficiali, tra i quali il bassà di Natolia, ch'era stato scelto in luogo di Cussein a fare l'assedio di Candia.

Dopo questa corsa trionfante, Battaglia riportò al capitano generale Mocenigo che la flotta turca era numerosissima, ma che la conducevano uomini senza cuore, de' quali poco era da temersi combattendo con essi. Il 20 luglio le due armate navali si trovarono in battaglia all'altezza di Patmos. Tommaso e Lazzaro Mocenigo, comandanti di due galee, scoprirono presso terra una piccola squadra di galere turche, che faceva acqua. Essi si distaccarono per investirla. Il capitano generale, che conobbe il pericolo di questa azione, mandò loro un ordine sollecito di ritirarsi in mare; ma non era più a tempo. Il capitano bassà si portò contro essi con molte galere per investirli. Il fuoco terribile delle due galee impedì il combattimento. Nel primo urto Tommaso Mocenigo fu ucciso da un colpo di moschetto; e la sua morte non ispirò alla sua ciurma che un maggiore ardore per vendicarla. La sua galea fu soccorsa da quella di Francesco Morosini, che pose in fuga tutte le galere che l'attaccavano, e la ricondusse coperta di sangue, ma vittoriosa.

(*Continua.*)

N O T I Z I E.

Nel canal della Valle si prosegue il lavoro di costruzione di chiusura con una forza atta a proteggerla. Ai 2 sortirono 200 uomini dell'*Italia* per sostenere il lavoro; il nemico cercò con forza di disturbarlo, ma venne gagliardamente respinto lasciando varii morti. Su tutta la linea del Brenta si fecero a varie riprese colpi di cannone, sia per respingere riparti nemici che cercavano di avanzarsi, sia per disturbare alcuni forti che il nemico sembra intraprendere di rimpetto Busiola e Cà Lino. Diversi nemici si avvicinarono nella sera dei 2 colle loro imbarcazioni e truppe alla costa, per cui furono tosto respinti dal fuoco dei forti di S. Felice, Sotto-Marina, Lombardo. Le pattuglie di cavalleria prestano quivi un ottimo servizio percorrendo tutta la notte la spiaggia di Sotto-Marina sino a Cà Lino, e servendo pure a proteggere i pezzi di artiglieria da campo che trovansi di notte lungo la costa. -- Le nostre batterie di terra, secondate dalle due divisioni marittime continuarono negli ultimi giorni a molestare le posizioni del nemico. Questo si rinforza alla testa del ponte e sul prossimo tronco della Strada ferrata, ove

aveva già disposta una batteria, poi in S. Giuliano, che aveva congiunto all'argine di terraferma con un ponte di barche. In quest'ultima isola aveva ancora portato alcuna artiglieria. A ritardare anzi tutto ogni progredimento contribuirono principalmente le piroghe della divisione destra, le quali, spingendosi quasi ogni notte sotto la linea del nemico non solo disturbavano ogni lavoro, ma gli recavano grave danno. Nella notte del 5 vi si univa un drappello di artiglieri di Marina, che avanzava su due leggiere barche sino all'ultima piazzetta, donde, con varii punti bene diretti e con vivo fuoco di fucili, destavano l'allarme negli avamposti nemici. Nella notte del 6 la nostra Marina fece 160 colpi la maggior parte a granate; il ponte di barche del nemico a s. Giuliano venne distrutto, ed il fortino posto alla Strada ferrata disfatto. I nostri lavori di difesa saranno in breve compiuti.

La città d'Ancona seguita ad essere bombardata dagli austriaci.

Viaggiatori arrivati la mattina del giorno 6 da Trieste recano la notizia dell'occupazione di Presburgo per parte degli ungheresi.

In Roma nella mattina del 28 maggio, all'Assemblea il triumvirato notificò ai rappresentanti del Popolo una Nota inviata a Lesseps, nella quale si chiedeva ai francesi di dichiararsi o nemici, o amici, o neutri. Se nemici, la Repubblica romana avrebbe prese le necessarie risoluzioni a combatterli; se amici, di buon grado essa gli avrebbe abbracciati per marciare assieme e respingere l'austriaco; se neutrali, essa li pregava di dichiararsi francamente, perchè avrebbe senza difficoltà permesso loro di occupare i castelli, luoghi non infetti dalle febbri estive, ed avrebbe inviato le proprie truppe a combattere l'invasione austriaca. Dopo questa Nota hanno letto la risposta di Lesseps, bastantemente rassicurante insieme alla Nota del triumvirato, e perchè, steso l'obblio sul passato, dichiarava che i francesi non imprenderebbero mai nulla contro Roma; come non l'imprenderebbero contro la Francia.

Garibaldi è entrato nel reame di Napoli: la città di Aci gli mosse incontro con bandiera bianca. Ha pubblicato un proclama.

Scrivono da Trieste in data del 5 regnare ivi il più gran mistero intorno agli avvenimenti politici, principalmente per ciò che riguarda la guerra austro-ungarica. Si manifestava molta inquietudine specialmente nella classe degli operai, e l'ordine pubblico era stato gravemente compromesso. Gli attruppamenti e le provocazioni della classe dei braccianti, che si rifiutarono al lavoro, si mantennero in tutta la mattina del 5. Furono quindi emanate due notificazioni, una tendente a ripristinare l'ordine e a prevenire ogni atto violento e portante che *le banco-note hanno corso legale e che ognuno è obbligato di accettare le medesime in tutti i pagamenti dietro il pieno loro valore nominale*; la seconda diretta a riparare gli inconvenienti che possono dar origine a' malumori nella popolazione stabilendo *le misure acconce ad assicurare che la moneta erosa non venga sottratta alla circolazione cui è destinata.*